

Profilo politico del prof. Corrado Corghi

Il ribelle della DC

Fondatore nel '33 con Dossetti del partito a Reggio Emilia, gli anni del suo impegno di dc vanno dall'opposizione ai comitati civici alle dimissioni

«Metto sul piatto delle cose che vengono avanti nel Paese, che progrediscono con una spinta inarrestabile, i miei ventisei anni di militanza democratica e cristiana» con queste parole fere ed angosciose ad un tempo, il prof. Corrado Corghi ha dato l'annuncio domenica a Bologna delle proprie dimissioni dal partito di Rumor e di Moro.

È stato questo il suo ultimo, supremo atto di ribellione. Ma il primo lo aveva compiuto molti anni prima, nel 1948, nel mese di febbraio, a poca distanza dal famigerato 18 aprile che dette alla DC la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Il prof. Corghi rassegnò allora le dimissioni dalla sua carica di presidente centrale del Movimento Maestri dell'Azione Cattolica in opposizione alla nascita dei comitati civici guidati da Gedda. Questa alta responsabilità nelle file dell'Azione Cattolica Corghi l'aveva assunta subito dopo la Liberazione con decreto di nomina di Pio XII. Le dimissioni furono accettate ma, per ordine del Papa, vennero esse note soltanto dopo le elezioni politiche.

Ventisei anni di militanza: la sua storia politica, cominciata, dunque, nel 1943, nel mese di giugno, quando assieme a Giuseppe Dossetti fondò la Democrazia cristiana a Reggio Emilia. Corghi aveva allora 23 anni e si era da poco laureato in storia e filosofia all'Università Cattolica di Milano. Presidente della FUCI, durante la Resistenza fu il principale collaboratore di Dossetti, divenuto presidente del CLN della provincia di Reggio, e assieme a lui dette vita alla rivista «Tempo nostro».

Dopo la Liberazione, come abbiamo visto, divenne presidente centrale di uno dei sette rami dell'Azione cattolica. Tre anni dopo, con la motivazione che abbiamo riportata, dette le dimissioni in accordo con i professori della Cattolica, quel gruppo di giovani intellettuali che Fanfani battezzò scherzosamente col nome di «Forcellino». Dopo le dimissioni, venne messo al margine dell'Azione cattolica. Con Pio XII le impennate non erano ammesse, le ribellioni non erano tollerate. Ritornò allora a Milano per fare l'assistente

di pedagogia all'Università del «Sacro cuore». Ma non si rinchiuso in se stesso. Assieme agli studenti più impegnati del gruppo «Servire», collegato con Dossetti. Mal visto dalle autorità accademiche, Corghi ebbe allora scontri violenti con padre Gemelli, Rettore magnifico della «Cattolica». Nel marzo del 1950, con un solo voto di maggioranza, venne eletto segretario provinciale della DC di Reggio Emilia, in opposizione al gruppo di destra dell'on. Marconi. Questa carica la assunse per volere di Dossetti, allora vice segretario nazionale della DC. Per Giuseppe Dossetti come si sa, erano queste le ultime battaglie.

Un anno dopo, nel 1951, si ritirò. Infatti, dal Parlamento e dal Partito. Dopo l'incontro con il ministro di Rocciano, dove Dossetti sciolse il suo impegno politico, si costituì il gruppo di «Iniziativa democratica», di cui Corghi fece parte insieme a Rumor, Fanfani, Sullò, Fanfani. Nel 1950 Corghi venne anche eletto Consigliere nazionale, una carica nella quale venne sempre riconfermato fino al Congresso di Milano dell'inverno scorso.

Nel gruppo di «Iniziativa democratica» la vita non fu facile. Il gruppo aveva, infatti, due anime: una di sinistra (Fanfani-Corghi) e un'altra di destra (Taviani). La coesistenza, datti i continui scontri, non era destinata a durare molto. Nel 1958, infatti, si ruppe tutto. Fanfani costituì il gruppo di «Nuova cronaca», al quale Corghi aderì. Ma anche in questo gruppo erano presenti due anime: quella capeggiata da Fanfani volta a trascorrere Fanfani verso i gruppi di maggioranza; l'altra capeggiata da Corghi che tendeva a scoppiare in tutto opposti a portare Fanfani su posizioni tali da favorire la nascita, all'interno della DC, di una grande sinistra.

La tesi di Corghi vinse al Congresso di Firenze, ma fu sconfitta a quello di Napoli, il Congresso nel corso del quale l'on. Moro lanciò con tanta baldanza la formula del centro-sinistra. In quegli anni, dal 1959 al 1963, Corghi fece parte della Direzione: l'unico che non ammesse, le ribellioni non erano tollerate. Ritornò allora a Milano per fare l'assistente

nel corso delle gloriose giornate di Genova e degli eccidi di Reggio Emilia. Ciò non gli impedì di partecipare, in segno di protesta, assieme a Togliatti, ai funerali delle vittime. Apriti cielo. Mons. Sacche, allora vescovo di Reggio, lo denunciò al Santo Uffizio per lo scandalo che aveva dato partecipando ai funerali. Ma al Santo Uffizio non se ne fece niente. Pio XII era morto e il nuovo pontefice si chiamava Giovanni XXIII.

Dopo il congresso di Napoli e dopo aver abbandonato Fanfani, Corghi si dooperò, con la sinistra, a riunire due tronconi del «sindacalisti» (Pastore-Donat-Cattin) e del «basisti» (Galloni-De Mita-Cranelli). Allora Corghi era segretario regionale dell'Emilia-Romagna, una carica che mantenne dal 1956 al 1966. Colto e sostenuto dal Movimento giovanile, Corghi contribuì al successo dell'operazione, e nel successivo Congresso di Roma riuscì a eleggere consigliere nazionale il delegato giovanile Benadusi. Gli anni in cui svolse la sua funzione di segretario regionale, meritano di essere ricordati. Fu in quel periodo che si ebbe il cambiamento di rotta del cardinal Lerario. La presenza di don Giuseppe Dossetti accanto all'arcivescovo di Bologna non era stata vana. Fu in quegli stessi anni che Zanussi e Valente venne nominato direttore dell'«Avvenire d'Italia».

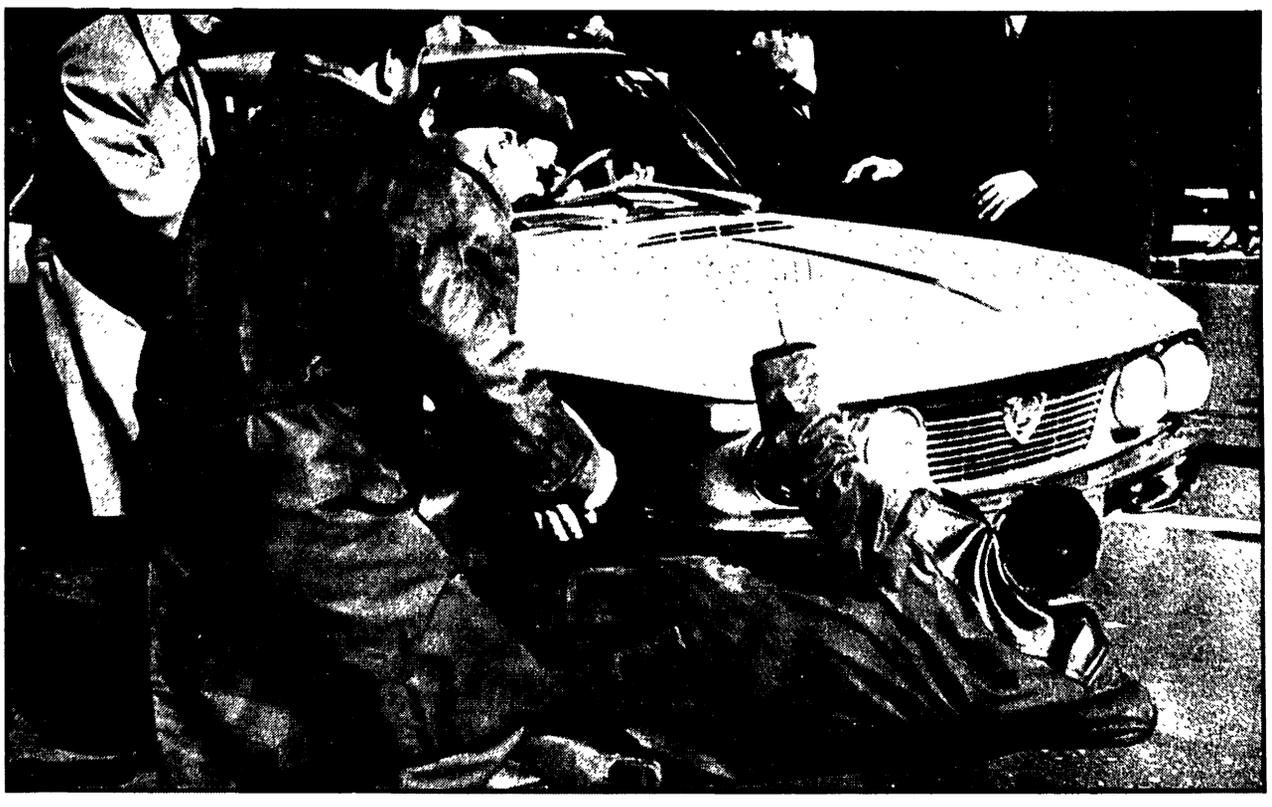
Furono gli anni in cui l'idea del «dialogo» venne portata dai sostenitori più convinti furono appunto questi uomini. Nell'Emilia-Romagna attraverso la Chiesa, il giornale, la direzione politica, furono raccolti suscitati fermenti nuovi, fu iniziato un processo di profondo rinnovamento. Oggi questi uomini possono apparire tutti sconfitti: Lerario è stato deposto dalla sua carica di arcivescovo, Raniero La Valle è stato allontanato dalla direzione del giornale, Corghi fu denunciato alla Commissione dei Proibiviri del suo partito e venne scacciato dalla segreteria regionale. Don Giuseppe Dossetti, infine, dopo l'accettazione delle dimissioni di Lerario, di cui era pro-vicario generale, dovrebbe tornare nel suo ritiro.

I conservatori sembrerebbero aver vinto la loro battaglia. Ma proprio così stanno le cose? Davvero si può pensare che i fermenti accesi in questa regione possano essere spenti con alcuni decreti?

Gli anni del silenzio, della supina ubbidienza, sono ormai tramontati. Domani sarà lanciata la sua sfida: di fronte a un mondo che si scuote, travagliato dalla più profonda e duramente turbato dai massacri che gli imperialisti americani effettuano nel Vietnam, non si può far finta di niente, si ha l'obbligo morale di ribellarsi.

Corghi è stato recentemente nell'America latina. Un altro viaggio importante fu quello che fece in Algeria nel 1962. Fu lì che conobbe l'arcivescovo di quella città, mons. Duval, oggi cardinale: uno degli uomini più aperti della Chiesa, schierato col popolo algerino, il cui giudizio sulla rivoluzione era nettamente positivo. Nel sud America ha compiuto due viaggi, ha attraverso questi paesi oppressi dalla dominazione economica, politica e militare degli Stati Uniti. Ha visto coi propri occhi la profonda miseria di questi popoli. È stato a Caracas dove è stato processato Debray; ha visitato in lungo e in largo la Bolivia, la terra dove è stato assassinato Che Guevara; la Colombia, dove è stato assassinato padre Camillo Torres, il «servitore a tempo pieno dell'amore per il prossimo». È stato a La Paz dove «le case della povera gente sono terribilmente desolanti: tre muri di melma e piombo e una lamiera per tetto».

Ne è ritornato sconvolto. Ma anche deciso a portare avanti, costi quel che costi, la sua battaglia.



SORDITA' DEL GOVERNO - Gli invalidi civili che da tre giorni stazionano fra piazza Colonna e Montecitorio ancora ieri hanno dato vita a drammatiche proteste (come mostra la foto) per la mancata soluzione del problema del collocamento al lavoro. La Presidenza del Consiglio, però, ha continuato ad insistere nell'assurda posizione di condizionare la approvazione delle nuove norme allo «stralcio» dalla legge dell'obbligo degli enti statali e pubblici di assumere una quota di invalidi (civili di guerra, del lavoro, e via dicendo). La commissione Lavoro ha ricevuto una delegazione di invalidi. Martedì prossimo la questione sarà sciolta in un modo o nell'altro.

Imponente condanna dell'aggressione USA

GENOVA: DIECIMILA IN CORTEO PER IL VIETNAM

Un battaglione mobile dei carabinieri inviato a presidiare la sede del consolato americano - Al comizio hanno parlato rappresentanti del PCI, del PSIUP, PSU, un giovane ed un docente universitario

GENOVA. 1 - Ancora una volta i genovesi hanno testimoniato il loro impegno per la pace, la più decisa condanna della atroce guerra portata dagli yankee nel piccolo paese del sud-est asiatico, e la richiesta al nostro governo affin-

ché si unisca ai moltissimi altri che hanno già invitato gli USA a cessare i bombardamenti per giungere a una trattativa di pace. Per tutta la tarda serata il centro della città è stato percorso da un corteo di almeno diecimila persone che scandivano pa-

role d'ordine di solidarietà per il popolo vietnamita e di condanna per l'imperialismo americano.

Il corteo ha sostato a lungo nei pressi del consolato USA presidiato dal battaglione mobile dei carabinieri in assetto di guerra (elmetto, moschetto e mascherina contro i gas lacrimogeni). A quanto si è potuto sapere l'intero edificio della rappresentanza consolare americana era stata fruttolosamente abbandonata dai dipendenti ed era stato sprangato con particolari misure di sicurezza. I carabinieri sbarravano anche tutti i vicoli di accesso alla zona di piazza Fontane Marose e di Portello, con un dispositivo da far invidia a quello che abitualmente sorregge l'ambasciata americana a Saigon.

La manifestazione era stata indetta da un comitato per il Vietnam di cui facevano parte numerosi professori universitari, i segretari della Camera confederale del lavoro, i consoli delle Compagnie portuali, rappresentanti di tutte le più importanti fabbriche genovesi e aveva avuto l'adesione della segreteria della CCdL dei movimenti giovanili del PCI, del PSU, del PSIUP, insieme con gli studenti cattolici dell'«Intesa», gli universitari dell'Unione gliardica ed i gruppi di «Potere studentesco».

Al comizio che ha aperto verso le 18.30 la manifestazione hanno parlato l'ing. Michele Sette, del PSIUP, il socialista Fulvio Gorfolini, segretario responsabile della CCdL («Noi diamo - ha detto fra l'altro - un giudizio d'infamia su chi, come gli americani nel Vietnam, usano il napalm»), lo studente universitario Nino Martini ed il professor Emilio De Felice, direttore dell'Istituto di glottologia alla facoltà di lettere e filosofia e consigliere comunale comunista.

De Felice ha collegato l'impegno dei giovani (che erano in grande maggioranza alla manifestazione) per il Vietnam con la battaglia che si svolge all'università. «Noi docenti universitari dobbiamo insegnare ai giovani libertà e verità e la guerra che stanno conducendo gli americani è una offesa alla verità per le menzogne di cui è stata mascherata l'aggressione ed una offesa contro la libertà».

Tutti insieme hanno poi ribadito la più ferma solidarietà per la lotta del popolo vietnamita.

Al termine del comizio si è svolto il corteo, da Brigole a Principe, con una lunga sosta davanti al consolato USA verso il quale sono stati scagliati i cartelli di denuncia contro le atrocità yankee.



Un momento della manifestazione di Genova

Trasporti pubblici bloccati a Napoli

NAPOLI. 1 - Questa mattina tutti i servizi pubblici sono rimasti paralizzati: fermi i trasporti municipali; fermi i servizi di nettezza urbana, fognatura, anagrafe e stato civile, cimiteri ecc. Questo il risultato dello sciopero di ventimila tra dipendenti comunali e dipendenti delle pubbliche aziende di trasporto in lotta per la difesa del loro salario dai tagli prefettizi.

Gli autotrotrasporti, quasi diecimila tra dipendenti dell'ATAN e delle altre aziende di trasporto, si sono astenuti oggi dal lavoro per quattro ore in quanto finora Amministrazione comunale e prefettura non hanno accettato la proposta di una vera e propria decurtazione degli stipendi dei comunali e contadini a partire da questa mattina, uno sciopero di tre giorni.

È rifiutata di approvare le delibere comunali che riconoscevano ai tranvieri i miglioramenti suddetti, naturalmente appellandosi alla necessità di contenere la spesa.

Analoga la situazione dei dipendenti comunali qui il prefetto ha approvato la delibera con la quale venivano ripristinate le competenze accessorie ma ha disposto che, nello stesso tempo, si procedesse all'assorbimento di una serie di altre indennità di cui i comunali già godevano. In sostanza, il prefetto ha avanzato la proposta di una vera e propria decurtazione degli stipendi dei comunali e contadini a partire da questa mattina, uno sciopero di tre giorni.



Il prof. Corghi insieme a De Gasperi in uno dei primi congressi della DC

Si allarga il dibattito nel paese

I giornalisti cecoslovacchi per una nuova legge sulla stampa

Una discussione in corso anche sul problema degli alloggi del quale è stata rilevata l'acutezza

Dal nostro corrispondente PRAGA. 1 - Il dibattito nel paese continua e si allarga ogni giorno. Molti sono i temi sul tappeto, ma oggi maggiormente prege di mira sono due, di grande interesse: quello degli alloggi e quello della stampa. Sono stati sollecitati da due organismi competenti: dallo speciale comitato del Parlamento, il primo, dalla direzione dell'Unione dei giornalisti il secondo.

Per quanto riguarda gli alloggi il presidente del suddetto comitato dottor Josef Lukacovic ha espresso la insoddisfazione del comitato aggiungendo che l'anno scorso il piano di costruzione per abitazioni non è stato portato a termine con successo e che si è avuto un incremento nel numero degli alloggi iniziati ma non finiti.

Nei due anni del piano quinquennale novecento costruiti solo 10.463 appartamenti sui 20.000 previsti dal piano, cioè solamente il 17 per cento. Criticata è stata anche la qualità delle costruzioni per cui il governo ha già approvato l'aumento del periodo di garanzia per le abitazioni. Questi problemi saranno portati prossimamente davanti al Presidium dell'Assemblea nazionale.

Del problema degli alloggi si è pure parlato in una conferenza stampa indetta dall'organizzazione nazionale della capitale dove è stato chiesto un trattamento di favore per le coppie di giovani sposi. È stata altresì avanzata l'idea di aprire una stazione radio indipendente dedicata alle trasmissioni per la gioventù e chiesto il ripristino delle facilitazioni di cui godeva

l'organizzazione giovanile fino al 1953.

Numerosi sono i problemi relativi alla stampa affrontati dalla direzione dell'Unione dei giornalisti. Secondo la direzione il prossimo comitato centrale dell'organizzazione dovrebbe pronunciarsi apertamente sullo scioglimento e sui documenti approvati dal congresso dell'ottobre scorso, sciolto in un'atmosfera anomala. È stato deciso poi che tutti i giornalisti colpiti in passato da discriminazioni saranno appoggiati dall'Unione per la piena riabilitazione.

In merito alla legge sulla stampa è stato rilevato che è necessario emendare anche altre leggi che riguardano l'operazione della radio, la radio e la televisione. Inoltre, dal momento che si impongono dei mutamenti nella direzione e nel comitato centrale, è necessario prendere

in considerazione la domanda di convocazione di un congresso straordinario convocato da più parti. I giornalisti sono impegnati nella loro azione per ottenere una revisione della legge sulla stampa giacché in attesa di un anno di esperienza. Nel 1967 si sono avuti solo 40 casi di citazione, di cui 38 si sono composti con un accordo e solo 4 sono finiti in tribunale. Dal canto suo il comitato centrale delle pubblicazioni, che esercita la censura preventiva, ha impedito la pubblicazione di una serie di articoli, reportages e saggi.

La formulazione non sufficientemente chiara della legge, come ha rilevato un commento della radio, dà la possibilità alla censura di difendere interessi di parte e limitare così non solo i giornalisti nella libertà di espressione, ma anche il progre-

dire di tutta la società. Perciò si chiede l'abolizione della censura e il riconoscimento della piena responsabilità ai direttori e agli editori. I giornalisti sono disposti ad accettare la censura solo per quanto riguarda i segreti di Stato. I giornalisti cecoslovacchi - appoggiati dal presidente dell'Unione dei giuristi - hanno trasmesso le loro rivendicazioni alla direzione dell'Unione giornalisti e al comitato giuridico costituzionale del Parlamento.

Sul fronte dell'attività diplomatica va registrata la visita che il ministro degli esteri polacco, Rapacki, ha fatto stamane al primo ministro Lenart. Rapacki si trova a Praga da ieri per colloqui con il collega cecoslovacco David.

Silvano Goruppi

Udienza drammatica al processo di Catanzaro

Implacabile Serafina Battaglia accusa il clan di Pietro Torretta

Dal nostro corrispondente CATANZARO. 1 - «L'unica mia aspirazione è il cimitero».

Con queste parole ha chiuso oggi il suo «tu per tu» con Pietro Torretta, Serafina Battaglia, la donna che, da anni, accusa impietabilmente la mafia che le uccise il suo uomo e il figlio.

Il confronto con Pietro Torretta è senza dubbio il momento più drammatico che si sia avuto finora in questo processo. Da una parte la donna cui la mafia ha distrutto la famiglia, mafiosa anch'essa ed eliminata proprio per motivi mafiosi, dall'altra l'uomo che la donna accusa essere stato almeno al corrente, se non di più, dell'uccisione del figlio.

Lei continua ad accusare, a voce alta, e giurando sul sangue del figlio di dire la verità: mentre il boss si scrollava le spalle e sorride maliziosamente, rivolto verso gli avvocati e la gabbia, come per dire che la donna è pazza e che quello che sostiene non ha senso.

Il presidente Carnovale ha sospeso a questo punto il con-

fronto lasciando in aria l'interrogativo cui nessuno dei due poteva dare in quel momento una risposta certa, inequivocabile. Giudicherà la corte se dare o meno ascolto alla terribile accusa di Serafina Battaglia ai danni di Pietro Torretta.

Prima di giungere a questo esplicito atto di accusa, Serafina Battaglia aveva ricostruito un tragico momento della vita della sua famiglia, quando, ucciso il marito, ella si pose il problema di salvare il figlio, dato che questi di mostrava di voler vendicare ad ogni costo il genitore e, pertanto, la sua stessa sorte era praticamente segnata. Pietro Torretta a quel tempo era già boss indiscusso della borgata Uditore di Palermo. In più, con la Battaglia, intercorrevano rapporti d'affari dato che lo stesso conduceva un fondo lasciato in eredità alla donna dal marito, Stefano Leale. La donna pensò di affidare il figlio nelle mani del Torretta, tanto che, al fine di stringere sempre più i rapporti, gli chiese di battezzare una bambina del figlio. E fu proprio in occasione del bat-

tesimo che Serafina Battaglia consegnò la vita del figlio a Pietro Torretta. Quest'ultimo ebbe a dire che «a suo figlio nessuno avrebbe toccato un capello».

Ma, evidentemente, altri più grossi interessi mafiosi giocavano sulla testa del giovane figlio della Battaglia, il quale, fra l'altro, aveva avuto il torto di scoprire gli uccisori di suo padre e di cercare in ogni modo di vendicarsi. E, secondo la Battaglia, furono proprio i terribili Rimi di Alcamo a decretare la fine oltre che del padre anche del figlio. Decisione di fronte alla quale Torretta poté fare poco o niente e che, anzi, finì con l'agevolare permettendo che il giovane venisse ucciso proprio nella sua terra.

Ovviamente Torretta oggi ha negato tutto ciò. Ma la Battaglia non ha modificato una sola virgola della versione.

Altri tre confronti avevano avuto luogo in precedenza tra Serafina Battaglia e altrettanti imputati di questo processo: Giovanni Russo, Salvatore Pinello e Gaetano Lorusso.

Franco Martelli